

LUNGO LA RIVA



Roma Una visuale di ponte Sant'Angelo

Roma in bicicletta Da un ponte all'altro tra Fellini e Matteotti

«E in mezzo il fiume» di Sandra Petrigani è un libro di piccoli viaggi
Un ritratto insolito di Trastevere, che ci sorprende con le sue storie

L'anticipazione

SANDRA PETRIGNANI

SCRITTRICE

Un giorno prendo la bicicletta e vado. Entro a ponte Sublicio, dalla parte di Porta Portese, dove c'è una discesa comoda: si può arrivare, percorrendo gli argini, fino a ponte Milvio. Susanna era stata severa: «Il lavoro che hanno fatto è pessimo perché, se quel percorso fosse davvero una pista ciclabile, dovrebbe essere liscio e non tracciato scenograficamente sui sanpiettrini». È vero, sobbalzo in continuazione, ma vado piano per non perdermi niente e così mi risparmio pericolosi inciampi e non lo trovo spiacevole. Procedo a zigzag per evitare pietre sporgenti e scalini di varia natura, ci riolo. Non m'imbatto nemmeno nei soliti rifiuti di cui sempre si parla quando si parla del Tevere. Due sono le cose: o oggi sono molto fortunata oppure il Comune comincia a farsi carico della presentabilità del suo fiume. Voglio essere ottimista e scelgo la seconda ipotesi.

Ponte Sisto

«Con le sue quattro arcate che si rincorrono è il mio preferito»

Susanna Tamaro, prima di essere una scrittrice, è una naturalista. Mi ha raccontato così i suoi vagabondaggi sul fiume nei primi anni '80, l'epoca in cui si è trasferita da Trieste a Trastevere: «Nel mese di maggio, quando le acque erano basse, al crepuscolo, mi piaceva andare a passeggiare nel prato tra ponte Garibaldi e il ponte di Porta Portese per ascoltare gli usignoli – sì c'era proprio un prato – e poi mi piaceva guardare i martin pescatori, quei piccoli meravigliosi gioielli cromatici, che si tuffavano a capofitto nell'acqua torbida. Tuttora, quando passo in bici o a piedi sul ponte Testaccio, mi fermo nella speranza di vederne uno. Visti dall'alto sono magnifici: un lampo di turchese pressoché perfetto. Le due rive allora erano incolte, piene di vegetazione spontanea, giovani platani, figli di quelli del lungotevere, salici bianchi, e le tipiche erbe di ripa. A volte ho visto degli aironi cenerini, delle garzette, o delle coppie di germani reali».

Non vedo niente di tutto questo, adesso. Solo i soliti gabbiani, e poi i cartoni, quelli dei barboni, ordinatamente ripiegati sotto i ponti. I ponti,